

# USA-URSS La rottura del trattato avrebbe un effetto devastante sui negoziati di Ginevra

## Reagan deciso a violare il Salt 2 Al vertice di Tokio ha informato gli alleati

Si vuole cancellare l'unico documento tra le due superpotenze che pone un freno alla corsa al riarmo - Una concessione ai falchi del Pentagono - La notizia inattesa è stata rivelata dal «Time» - Solo due mesi fa il presidente americano aveva deciso di smantellare due sottomarini nucleari

Washington rientrerebbe negativamente di una rottura del Salt 2. Che senso avrebbe, infatti, negoziare un miglioramento dei rapporti tra gli Usa e l'Urss, quando gli Stati Uniti si orientano a compiere un deciso passo destinato inevitabilmente a peggiorare il clima delle relazioni reciproche? La rottura del trattato che non fu ratificato dal Senato americano ma che entrambe le superpotenze hanno concordato di rispettare nei fatti si inscriverebbe in quella catena di atti di provocazione che ha messo in dubbio la buona volontà degli Stati Uniti: esplosioni atomiche sotterranee, manovre della Sesta flotta nel Mediterraneo, bombardamento della Libia, manovre navali davanti alle coste della Crimea, riduzione del numero del personale sovietico addetto alle tre ambasciate (Urss, Ucraina e Bielorussia) all'Onu.

La notizia di «Time» arriva inattesa perché non più tardi di due mesi fa Reagan aveva deciso di smantellare due sottomarini lanciamissili Poseidon quando entrerà in funzione (alla fine di questo mese) il nuovo sottomarino Poseidon, dotato di un maggior numero di armi nucleari. E ciò per rientrare nei limiti fissati dal Salt 2. Questa decisione è stata giudicata una concessione alle «colombe». Ma si trattava di una interpretazione troppo ottimistica del momento che, contemporaneamente, Reagan aveva ordinato di accelerare i lavori per produrre il nuovo missile mobile di dimensioni ridotte che va sotto il nome di Midgetman e aveva ordinato di avviare le ricerche per un missile Mobileman capace di trasportare più testate nucleari.

La stampa americana registra con preoccupazione i colpi subiti dall'apparato militare in seguito agli ultimi incidenti occorsi al programma spaziale. Secondo il «Washington Post», che ha ricevuto queste notizie da funzionari dell'Amministrazione sia da parlamentari, le esplosioni che hanno distrutto due missili Titan nel giro di pochi mesi hanno eroso le capacità americane di tempestivo



Il bacio tra Breznev e Carter dopo la firma del trattato Salt 2

**Avvertimento della Tass: le conseguenze saranno serie**

MOSCA — La «Tass» ha messo in guardia gli Stati Uniti dalle «serie conseguenze» per la pace che deriverebbero dalla rottura del «Salt 2». Commentando le notizie pubblicate da «Time» sulla decisione di Reagan di rompere il trattato — l'agenzia ha ieri rilevato che un eventuale «rigetto del Salt 2» costituirebbe un inizio di smantellamento del sistema dei trattati e accordi per lasciare corso libero alla corsa agli armamenti. Per la «Tass» si tratterebbe di un sabotaggio che «avvelenerebbe l'atmosfera delle conversazioni di Ginevra» e farebbe «bruscamente peggiorare sia le relazioni bilaterali sia la situazione internazionale».

# INDIA

## Rajiv rimpasta il governo Un sikh va agli Interni

NOUVA DELHI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha proceduto ieri a un ampio rimpasto governativo, che coinvolge 12 dicasteri. Tra essi gli Interni, che vanno al Sikh Buta Singh, e gli Esteri, che passano da Bali Bhagat a Shiv Shanker. Quest'ultimo resta inoltre ministro del Commercio. Proprio quest'ultimo colpo scelse anzitutto la nomina di un sikh a ministro degli Interni: scelta compiuta proprio mentre la situazione nel Punjab (lo Stato nord-occidentale dell'Unione, abitato prevalentemente da seguaci della religione sikh) è tornata a farsi incandescente. Cercando di affossare l'intesa tra partito sikh Akali Dal e governo centrale, gli estremisti sikh hanno rilanciato la violenza. Nel Punjab non passa giorno senza vittime: ieri sono stati uccisi quattro indù, la polizia, dal canto suo, è intervenuta il 3 maggio nel «Tempio d'Oro» di Amritsar (massimo luogo del culto sikh, situato nel Punjab), sgombrandolo dagli estremisti che avevano proclamato la guerra santa per la secessione dall'India.

Fedele alla sua immagine di disponibilità e fermezza allo stesso tempo, Rajiv Gandhi ha attribuito a un sikh (membro del suo partito del Congresso) il compito di mantenere l'ordine quale ministro degli Interni e, quindi, di misurare in primo luogo col terrorismo degli estremisti sikh. Ha accompagnato questa scelta con la nomina di un altro sikh, Gurbir Singh Dhillon, all'impoverita carica (ministro dell'Agricoltura) lasciata vacante dal nuovo titolare degli Interni. In questo modo i sikh (che sono un'esigua minoranza nell'insieme della popolazione indiana) hanno consolidato la loro presenza al vertice, già significativa per il fatto che l'attuale presidente della Repubblica Giani Zail Singh è uno di loro.

Del rimpasto colpisce anche l'improvvisa (quasi nervosa) sostituzione del ministro degli Esteri Bali Bhagat (uscito dal «giron» delle poltrone che coniano) col cinquantasettenne Shiv Shanker, un magistrato che fece carriera politica come fedelissimo di Indira Gandhi e che fu con lei ministro dell'Energia nel periodo 1982-84. Bali Bhagat, già presente in vari governi a cominciare dal tempo di Nehru, si era probabilmente rivelato per Rajiv Gandhi un collaboratore scomodo e ingombrante. In India c'è anche chi collega il siluramento a una sua «avversità» antimilitarista che il primo ministro avrebbe giudicato eccessivo.

Rajiv Gandhi scommette su un nuovo ministro degli Esteri in un momento particolarmente delicato per la diplomazia indiana, che sta terminando il suo triennio alla presidenza di turno del non allineati e vuole presentare un bilancio positivo. Rajiv Gandhi è personalmente impegnato a questo scopo, come dimostra il suo imminente viaggio in Angola, Tanzania, Zambia e Zimbabwe. Proprio quest'ultimo paese, dove in settembre si svolgerà il vertice del non allineati, erediterà dall'India la presidenza triennale del movimento.

Se la stella di Shiv Shanker ha ripreso a brillare, quella di un altro stretto collaboratore di Indira Gandhi sembra essersi appannata col rimpasto di ieri: Narasimha Rao ha infatti perso il beneficio, come si è visto da Buta Singh) la guida degli Interni, per la quale aveva lasciato la carica (tenuta nel periodo 1980-85) di ministro degli Esteri e deve accostarsi al ministero delle Risorse umane.

Alberto Toscano

# NEPAL

## Ieri elezioni con 1500 candidati e nessun partito

KATMANDU — Giornata di elezioni politiche ieri nel Nepal, paese con un parlamento, ma senza partiti legittimi. La legge, infatti, prevede che le elezioni si svolgano senza l'attiva partecipazione dei partiti politici, i quali hanno lanciato appelli perché l'elettorato disertasse le operazioni di voto.

In palio ci sono 112 dei 140 seggi dell'Assemblea nazionale. Gli altri 28 seggi saranno occupati da deputati nominati da re Birendra. E la seconda volta che i nepalesi si recano alle urne nei 25 anni di storia del sistema «Panchayat», che non permette, appunto, ai partiti politici di funzionare (come tali).

Secondo l'Alto commissario nazionale per le elezioni, Surya Prashad Shrestha, le operazioni di voto, in 73 dei 75 distretti in cui è diviso il territorio nazionale, dovrebbero essere state completate nel pomeriggio di ieri, ma ci vorranno almeno 12 giorni prima che si conoscano i risultati.

I candidati in tutto il paese sono 1.648. La commissione elettorale ha previsto una partecipazione del 60 per cento dei nove milioni di elettori.

# FRANCIA

## Tunisino arrestato per terrorismo

PARIGI — Arrestato dalla polizia francese a Nancy il presunto responsabile di una serie di attentati compiuti sia a Parigi che a Londra, fra cui quelli ai grandi magazzini della catena Mark e Spencer, colpiti in entrambe le capitali. Si tratta di un tunisino, Habib Maamar, di 25 anni, del quale però non appaiono chiari né i movimenti né i mandanti. Secondo fonti citate dall'agenzia France-press, Maamar riceveva ordini a Baghdad e disponeva di circa tremila dollari al mese per le sue attività terroristiche. Secondo «France-press» il tunisino si incontrava a Baghdad con esponenti dell'Olp; si tratta di una affermazione che non trova nessun altro riscontro. Quel che sembra certo è che nell'ap-

partamento di Habib Maamar è stata trovata una notevole quantità di penne, esplosivo plastico assai potente che sfugge ai controlli elettronici negli aeroporti. La penne sarebbe stata usata nell'attentato del febbraio 1985 ai grandi magazzini Mark e Spencer a Parigi, dove una persona per la vita e altre 14 restarono ferite. Il Maamar sarebbe responsabile anche dell'attentato ai magazzini Mark e Spencer a Londra del 1983, quando rimasero ferite quattro persone. Il tunisino è stato arrestato su denuncia di un'amica algerina che lo accusava di maltrattamenti e che poi ha raccontato alla polizia del suo coinvolgimento negli attentati. Maamar avrebbe reso confessione. La polizia sta interrogando altre persone, tra cui una studentessa francese di Nancy.

# LIBANO

## Fortificazioni siriane nel sud?

BEIRUT — Secondo fonti militari di Tel Aviv, l'esercito siriano sta costruendo nuove postazioni nei territori del Libano meridionale, che sono sotto il suo controllo, ed in particolare nella parte sud della valle della Bekaa. La notizia — filtrata dalla censura militare israeliana — fa seguito a quella relativa ad una intensificazione delle attività militari di Damasco nella stessa valle della Bekaa, dopo che sono circolate con insistenza voci di un possibile attacco americano o israeliano in quella zona. Fra le «attività militari» rientrano alcune azioni intraprese dalle truppe di Damasco contro le sedi di organizzazioni estremistiche islamiche sostenute e finanziate dall'Iran, che pure è appoggiato dalla Siria nel conflitto del Golfo. Le fonti militari sopra citate hanno però aggiunto

che le nuove fortificazioni «non sono state ancora equipaggiate» e che non vi sono indizi che lascino prevedere uno scontro militare a breve scadenza. Nel fine settimana, il governo israeliano ha fatto di tutto per smentire le ipotesi di imminente attacco alla Siria in territorio libanese, pur ripetendo le accuse a Damasco di essere coinvolta nel terrorismo. Ma proprio domenica il ministro degli Esteri siriano Faruk al Shara ha di nuovo accusato Israele e Stati Uniti di preparare un'azione militare contro la Siria. Inoltre uno stretto collaboratore di Arafat ha detto che l'Olp dispone di informazioni «molto precise» sui progetti israeliani di attaccare la Siria, informazioni provenienti dalle stesse fonti che preavvertirono l'Olp dell'invasione del giugno 1982 nel Libano.

# FRANCIA

## Marchais non sarà il candidato del Pcf alle presidenziali 1988

Lo ha annunciato lo stesso Segretario generale ieri alla riunione del Cc definendola «una decisione personale» - Vengono così smentite le illazioni di vari organi di stampa

PARIGI — Georges Marchais, segretario generale del Pcf, non sarà il candidato dei comunisti, per «decisione personale», alle elezioni presidenziali previste per il 1988 ma che potrebbero aver luogo anche prima in caso di crisi della «coalizione» attuale. Lo ha annunciato lo stesso Marchais aprendo ieri mattina la sessione del Comitato centrale — una delle quattro sessioni straordinarie previste dall'ufficio politico di cui alla fine dell'anno su rapporto tra partito, classe operaia e intellettuali, sulla gioventù, sulla gestione municipale e sullo stato della società francese — davanti alla quale era stato posto il problema di un referendum sulla riduzione del mandato presidenziale da 7 a 5 anni. «Per quanto riguarda la designazione di un nostro candidato alle elezioni presidenziali — ha detto testualmente Marchais — egli lo sarà dal Comitato centrale secondo gli

statuti del partito. Al momento opportuno darò la mia opinione su chi mi sembrerà essere il miglior candidato. Ma, poiché ho letto sui giornali che Marchais sarebbe fin d'ora deciso a ripresentarsi come candidato e che anzi starebbe già preparando la propria campagna, voglio dire al Comitato centrale che, per ciò che mi riguarda, è totalmente escluso che io sia di nuovo candidato. Non lo sarò. Lo sono stato nel 1981. Non è scritto in nessun testo che il partito presenti ogni volta lo stesso candidato e non è nemmeno scritto che questo candidato debba essere il segretario generale. Il problema della mia candidatura, dunque, non sarà discusso. Si tratta di una mia decisione personale e prego il Comitato centrale di rispettarla».

Marchais ha poi ricordato che il Pcf è ostile alla riduzione a cinque anni del mandato presidenziale mentre è favorevole a un mandato di sette anni per non rinnovabile. Va detto che nei giorni scorsi molti giornali, e proprio ieri mattina il settimanale «Le Point», avevano dedicato una serie di informazioni «attendibili» sulla candidatura di Marchais, sicché l'annuncio della sua decisione di non ripresentarsi ha suscitato i commenti più diversi nel mondo politico, giornalistico parigino e che avanza già i nomi di Charles Fiterman, ex ministro dei Trasporti, e di André Lajoinie, presidente del gruppo parlamentare comunista, come probabili successori di Marchais alla candidatura per le elezioni presidenziali.

In questo quadro bisogna aggiungere invece che sabato e domenica scorsi, nei diversi comizi organizzati dal partito socialista per celebrare il quinto anniversario della vittoria di Mitterrand

alle presidenziali del 1981, sia il primo segretario Jospin che il suo vice Poperen, l'ex primo ministro Fabius e l'ex ministro della cultura Lang hanno invitato la base a schierarsi «con il presidente» e hanno dichiarato in termini quasi identici che «Mitterrand è e rimane il miglior candidato socialista alle prossime elezioni presidenziali»: se non altro, si dice, per tagliare l'erba sotto i piedi di Rocard, leader della corrente riformista e ex ministro dell'Agricoltura che da un anno si è autocandidato alle prossime elezioni e che, a quanto si dice, questa volta non ha nessuna intenzione di rinunciare. Ricorderemo a questo proposito che Rocard aveva già fatto atto di candidatura per le elezioni del 1981 e s'era poi ritirato allorché Mitterrand aveva deciso di presentarsi con l'appoggio della maggioranza del partito socialista.

Per tornare alla sessione straordinaria del Comitato centrale del Pcf, che si chiuderà questa sera al termine di due giorni di discussioni, essa ha ascoltato ieri mattina il rapporto di René Le Guen su «classe operaia, ingegneri, quadri, tecnici, ricercatori e il movimento popolare in rapporto alle mutazioni della classe operaia». Annunciando le quattro sessioni straordinarie del Comitato centrale di cui alla fine dell'anno l'ufficio politico del Pcf aveva ricordato che esse costituiscono una prova di «apertura» dei comunisti francesi nel momento in cui gli attacchi e le pressioni esterne sviluppate «al di fuori delle regole di funzionamento del partito» avrebbero potuto suscitare un riflesso di chiusura.

a. p.

# REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

## Caso Flick: archiviate le accuse contro Kohl

La decisione è stata presa dalla procura di Bonn - Un procedimento analogo invece è tuttora in corso presso la procura di Coblenza



Helmut Kohl

BONN — La procura della repubblica della capitale della Rfg ha deciso l'archiviazione dell'inchiesta avviata a carico del cancelliere Helmut Kohl. L'inchiesta era stata avviata su denuncia del parlamentare ecologista Otto Schily, secondo il quale il capo del governo avrebbe mentito, nel novembre 1984, ad una commissione parlamentare che indagava sullo scandalo delle tangenti della Flick.

La notizia è stata resa nota dal quotidiano «Die Welt» il quale precisa che la decisione della procura di Bonn risale ad oltre una settimana ed è già stata comunicata alla procura di Colonia che aveva promosso l'apertura dell'inda-

# Brevi

## Bangladesh: Ershad vince le elezioni

DACCA — Il partito Jatiya, che sostiene il governo del generale Ershad, ha praticamente vinto le elezioni parlamentari. Stando ai dati ufficiali lo Jatiya è nuovamente in testa nei conteggi relativi a 264 circoscrizioni su 300, avendo conquistato 132 seggi contro i 90 della Lega Awam.

## Ventisei studenti arrestati in sud Corea

SEUL — Ventisei studenti universitari dell'organizzazione «Minimut», che le autorità definiscono eversive, sono stati arrestati per avere partecipato sabato scorso agli incidenti scoppiati nella città di Inchon. Il «Minimut» è nato il 21 marzo scorso ed è radicato in 27 università del paese con 46 mila aderenti.

## Conclude visita del premier canadese in Cina

PECHINO — Il primo ministro canadese Brian Mulroney ha concluso una visita ufficiale di cinque giorni a Pechino, affermando che il Canada intende dare una spinta speciale allo sviluppo dei rapporti con la Cina. Mulroney ha annunciato la concessione di una linea di credito di 350 milioni di dollari canadesi per lo sviluppo dei rapporti economici bilaterali.

## Filippine: negoziati tra governo e guerriglia

MANILA — Proseguono in una località segreta dell'isola di Luzon i contatti riservati tra emissari del governo filippino e dirigenti dell'Npa, il movimento di guerriglia formato ai tempi di Marcos. Una volta trovato l'accordo sulle modalità di un cessate il fuoco, potranno iniziare negoziati formali, rivelano fonti attendibili.

## I «verdi» belgi diventano un partito

BRUXELLES — I «verdi» belgi diventano un partito. La scelta è maturata al congresso degli «Ecolos (ecologisti) svizzeri a Neuchâteau, nonostante un terzo dei partecipanti si sia detto contrario.

## Ministro australiano in paesi del sud Pacifico

SYDNEY — Il ministro degli Esteri australiano Bill Hayden è partito ieri per una visita di tre giorni in paesi del Sud Pacifico, che servirà a preparare il Forum in programma dall'8 all'11 agosto. Gli Stati che saranno invitati da Hayden sono Vanuatu, Figi, Tonga, Samoa occidentale, Tuvalu, Kiribati, Nauru, Isole Salomone.

# GOLFO P.

## Ammonimento della Casa Bianca all'Iran

WASHINGTON — Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha lanciato ieri un ammonimento all'Iran «perché non sottovaluti la volontà e la capacità americana di tenere aperti gli stretti di Hormuz». L'avviso, a quanto è stato precisato ufficialmente, è stato spiegato come una risposta ad attacchi iraniani a navi dell'Arabia Saudita nel Golfo Persico, di cui gli stretti di Hormuz sono l'imboccatura. Secondo Larry Speakes il recente rifiuto del Congresso americano a nuove forniture militari per l'Arabia Saudita potrebbe aver dato al governo di Teheran «l'erronea impressione di un disimpegno degli Stati Uniti. Ma si tratterebbe — ha ammonito il portavoce della Casa Bianca — di un «grave malinteso».